

III^ domenica del Tempo di Pasqua
Lc 24,13-35
8 Maggio 2011

[13] Ed ecco in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio distante circa sette miglia da Gerusalemme, di nome Emmaus, [14] e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. [15] Mentre discorrevano e discutevano insieme, Gesù stesso si accostò e camminava con loro. [16] Ma i loro occhi erano impediti così da non riconoscerlo. [17] Ed egli disse loro: «Che sono questi discorsi che state facendo fra voi durante il cammino?». Si fermarono, col volto triste; [18] uno di loro, di nome Cleopa, gli disse: «Tu solo sei così forestiero in Gerusalemme da non sapere ciò che vi è accaduto in questi giorni?». [19] Domandò: «Che cosa?». Gli risposero: «Tutto ciò che riguarda Gesù Nazareno, che fu un uomo profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; [20] come i sommi sacerdoti e i nostri capi lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e poi lo hanno crocifisso. [21] Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele; con tutto ciò sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. [22] Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; recatesi al mattino al sepolcro [23] e non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. [24] Alcuni dei nostri sono andati al sepolcro e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto»

[25] Ed egli disse loro: «Stolti e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti! [26] Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». [27] E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. [28] Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. [29] Ma essi insistettero: «Rimani con noi perché si fa sera e il giorno già volge al declino». Egli entrò per rimanere con loro. [30] Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. [31] Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma lui sparì dalla loro vista. [32] Ed essi si dissero l'un l'altro: «Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?» [33] E partirono in quella stessa ora e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, [34] i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone». [35] Essi poi riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nella frazione del pane.

Il Messia, colui che doveva liberare Israele, è morto crocifisso. Dolore, sgomento e delusione pervadono i cuori dei discepoli e di coloro che lo hanno seguito, che hanno sperato in Lui. Tutto perde di significato: i gesti compiuti, le parole pronunciate, gli eventi occorsi, la storia. Il messaggio di speranza e di salvezza che Egli aveva preannunciato sembra sgretolarsi di fronte alla tragicità di un evento che lascia spazio solo a un grande vuoto, difficile, impossibile da decifrare.

Non basta quanto testimoniato dalle donne che, recatesi alla tomba e trovato il sepolcro vuoto, ricevono il messaggio di resurrezione da «due uomini in vesti sfolgoranti» e che esse, ricordandosi «delle sue parole», non esitano a testimoniare «agli Undici e a tutti gli altri» (vv. 1-9); messaggio che pur tuttavia suona come un «vaneggiamento», scontrandosi con l'immagine ancora troppo forte e schiacciante del Cristo appeso alla croce.

Ed è a questo punto che inizia l'itinerario esistenziale dei due discepoli: un itinerario che marca la distanza da una realtà, Gerusalemme, che doveva essere il luogo della rivelazione del Messia liberatore, il luogo del riscatto del popolo di Israele sotto l'egida di un Dio vittorioso. Questa visione di infinita debolezza, di male inaudito, incomprensibile, è causa di quell'allontanamento che diventa ritorno verso il luogo della vita prima che fosse illuminata dalla presenza del Salvatore. E' uno scoramento che si esprime in una parola muta che, ripiegata su se stessa, è incapace di aprirsi a interpretazioni altre dal fallimento; è uno sguardo che non riesce ad andare al di là dei propri passi

che segnano questo cammino di triste ritorno alla vita di sempre, ma inevitabilmente e definitivamente segnata dalla delusione. Mentre tutto questo è in atto, ai due discepoli si avvicina Gesù che si presenta come sconosciuto, «forestiero».

I due discepoli non possono riconoscerlo: piegati sul proprio dolore, rivissuto attraverso il racconto di «tutto quello che era accaduto», essi non si accorgono che colui che si fa vicino è proprio il Cristo che li affianca lungo questo percorso; non rifiutato, ma non ancora “visto”, essi si fanno sollecitare dalle sue domande che attraverso l’itinerario della memoria, fa loro ripercorrere le tappe degli eventi. Eventi che essi conoscono bene e che correttamente riferiscono raccontando di «Gesù Nazareno, che fu un uomo profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo» e che fu condannato dai sommi sacerdoti, appeso alla croce. Questo sembra essere il punto di non ritorno: la croce, scandalo, pietra d’inciampo alla fede. L’idea del Messia liberatore entra in conflitto con l’immagine della croce, che appare in tutto il suo dolore, abortisce ogni speranza, impedisce uno sguardo diverso; e ciò che le donne hanno raccontato, effettivamente riscontrato da alcuni di loro, non viene letto alla luce di quanto preannunciato dai salmi e dai profeti, ma è solo causa di un profondo sconvolgimento. Sicuramente i discepoli conoscevano le Scritture, ma la Parola è muta: il dolore e la profonda delusione, ma ancor di più, lo sguardo ancora sotto una prospettiva fortemente umana, non consente loro di “leggere” gli eventi alla luce delle parole dei profeti.

«Stolti e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti!»: il rimprovero di Gesù va in direzione di una lettura solo fenomenica o emozionale di quegli stessi fatti. Questa, infatti, non è sufficiente a giungere alla comprensione: occorre una lettura che cerca, con tutto l’impegno ermeneutico di cui l’uomo è capace, di andare al cuore del messaggio rivelativo. Ed è così che il cammino diventa luogo attraverso cui Gesù conduce i due discepoli aprendoli all’intelligenza delle Scritture: «E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui». Lui, Figlio del Padre, è il vero ermeneuta, perché in Lui la Scrittura si è compiuta e a Lui tutto ciò che è nella Scrittura è ricondotto.

Giunti in prossimità del villaggio il Signore fa per andarsene, lasciando i discepoli liberi di decidere se proseguire con o senza di Lui; ma ormai nel loro cuore ha cominciato a pulsare una vita nuova, ed essi lo pregano di rimanere. Sebbene «ardeva [loro] il cuore nel petto mentre conversava [e] spiegava le Scritture», è allo spezzare del pane che essi lo riconoscono: quel pane spezzato è il corpo stesso di Cristo spezzato per loro e per la salvezza di tutti gli uomini.

La croce, vero scandalo per gli uomini, viene allora superata dall’immagine del Crocifisso, di colui che ha attraversato questo luogo turpissimo di dolore come «esito di un’esistenza vissuta nella libertà e per amore degli uomini.... ..per donarci la salvezza» (Bianchi, *Stoltezza della croce, pienezza della vita*, p. 7). E l’eucaristia, preparata dall’ascolto della Parola, diventa incontro, diventa vita che si rigenera e crea conversione. I discepoli possono così fare ritorno a Gerusalemme: i loro cuori sono convertiti all’annuncio pasquale e potranno dire «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone».

Solo alla luce della Pasqua è possibile vedere vita dove sembra avere il sopravvento la morte, e salvezza dove sembra essere seppellita ogni speranza.

E’ occorso un intero cammino affinché fosse possibile la fede. Un cammino che, sancita l’impossibilità di una fede basata solo sulla mera conoscenza di fatti ed eventi, o solo sull’iniziale entusiasmo, attraversa il dubbio, lo sconcerto, la precarietà, la vertigine della non fede, ma lungo il quale, sebbene non riconosciuto, compagno fedele è il Signore stesso che ci viene a trovare nei meandri più bui del nostro cuore e ci chiede di fare memoria, ci chiede di incontrarlo nelle Scritture, lette e interpretate con l’intelligenza del cuore, e nell’eucaristia.

Nei momenti in cui, a fronte del dolore del mondo e del non senso della storia, il dubbio, la disperazione e la sfiducia minano fortemente la nostra fede, sappiamo, ci dice Luca, che il Signore, non riconosciuto, non visto, ci è profondamente vicino e ci chiede di fare un cammino non abbandonandoci alla tentazione del nulla, ma aprendoci al mistero pasquale di morte e resurrezione.

Brani di riferimento

Tutto il capitolo 24 di Luca